

RIFORME AL PALO

Pil bloccato e tasse senza freni
Il governo ignora le vere priorità

di Renato Brunetta

a pagina 6

Ecco le riforme urgenti che il governo non sa fare

*La spaccatura del Pd indebolisce l'esecutivo in una fase cruciale del Vecchio continente
L'Italia deve rilanciare la produttività ma la sinistra vuole solo stangare la ricchezza*

TENAGLIA PERICOLOSA

Europa assediata da crisi
conflitti e terrorismo: gli
antieuro sono in crescita

EQUIVOCO INSANABILE

Renzi si dice liberale ma
mezzo partito in piazza
invoca la patrimoniale

di Renato Brunetta

Oggi Renzi è un leader dimezzato. Nel Pd si riconoscono centinaia di migliaia di persone che gridano in piazza slogan terrificanti contro il premier, guidati da leader sindacali e parlamentari militanti nelle sue fila. Come può fare le riforme che la drammatica situazione richiede con assoluta urgenza? Semplicemente, non può. A oggi non ne ha fatta neanche una. Ma questa ambiguità non può durare. L'analisi economico-finanziaria chiede credibilità e forza democratica, che il presidente del Consiglio non ha. Ed è questa la maledizione di Renzi: è leader grazie a un imbroglio e alla pavidità dei suoi compagni di partito. In piazza ormai il re è nudo. È impossibile che un governo sostenuto da un partito diviso a tutto faccia le riforme necessarie per portare l'Italia fuori dalla crisi. E la situazione internazionale rischia di volgere al peggio.

Sul piano politico, l'Europa è assediata da conflitti militari ed economici che minano la sicurezza ed espongono il continente alle possibili scorriere del terrorismo. La Russia sta vivendo un periodo travagliato. Le vicende ucraine hanno alimentato diffidenze che sembravano appartenere a un lontano passato. L'improvvisa caduta del prezzo del petrolio

minimale l'economia russa, privandola di quei mezzi finanziari che in questi anni hanno consentito di accelerare il processo di modernizzazione economica e finanziaria, dopo il crollo dell'ancien régime. Un'Europa politicamente divisa e incerta non riesce a coprire quel vuoto che gli avvenimenti appena richiamati rischiano di allargare. E tutto ciò determina una crisi di leadership di cui sarebbe sbagliato non cogliere i pericoli.

Sul piano economico-finanziario si assiste a un rallentamento dell'economia reale e a una forte volatilità dei mercati finanziari, con pesanti ricadute su Borse e spread nei confronti dei paesi dell'area euro più indebitati e a vantaggio dei bund tedeschi. Lo stesso Fondo monetario internazionale è stato costretto a rivedere a ribasso le stime sulla crescita dell'economia mondiale al +3,4 dal 3,7%. Secondo i principali osservatori, al centro delle preoccupazioni dei mercati c'è la forte caduta del prezzo del petrolio e delle altre materie prime; lo spettro della recessione e della deflazione in Europa; la crescita del debito (pubblico e privato) della Cina, pari al 250% del Pil e all'interaricchezza nazionale, cresciuto del 150% solo negli ultimi 6 anni.

In quest'ultimo anno il prezzo del petrolio è sceso da 115 dollari

al barile a 85 (quasi -30%), raggiungendo un valore pari a quello di 4 anni fa ma senza aumento della produzione. La caduta è dovuta a carenza di domanda e ai mancati investimenti, come dimostra il calo della produzione elettrica per usi industriali. Fenomeni analoghi, anche se più contenuti, si registrano in tutti i comparti delle commodities. Negli ultimi 6 mesi il prezzo dei prodotti agricoli è sceso in media del 15,5%. Quello delle materie prime industriali del 3,4%.

Negli Stati Uniti la quasi raggiunta autosufficienza nel settore energetico (lo sfruttamento dello shale-oil negli Usa è cresciuto del 13%, il 56% in più rispetto a quanto cresceva nel 2011) ne riduce la dipendenza dall'estero, con un contenimento delle importazioni e impulsi meno espansivi sul resto dell'economia mondiale. Il *break-even point* è sotto i 70 dollari al barile (ora siamo a 85 rispetto ai 115 di inizio anno, il prezzo è destinato quindi a scendere ancora).

In Giappone si assiste a un primo rallentamento della crescita (che rimane comunque a +7,1% nel secondo trimestre 2014), determinato dall'aumento delle tasse sui consumi (dal 5% all'8%) che ha determinato una forte contrazione della domanda interna. A influire è stata la motiva-



zione del governo, cioè frenare la crescita del debito pubblico giapponese ormai al 240% del Pil.

In Europa il rallentamento complessivo è noto, ormai siamo considerati l'epicentro della deflazione. La produzione industriale è in caduta ad agosto (-1,4% su base annua). In difficoltà ci sono Francia, Italia e Grecia, stremata dal punto di vista sociale e forse pronta per un cambio di leadership a favore dei movimenti antieuropeisti. Anche la stessa Germania ha rivisto la crescita da +1,8% a +1,2% nel 2014 e da +2% a +1,3% nel 2015. In compenso cresce l'attivo della bilancia commerciale dell'Eurozona: 9.200 miliardi di surplus nell'agosto 2014, contro i 7.300 dell'agosto 2013 per la compressione della domanda interna.

All'origine di queste contraddizioni c'è l'artificioso rialzo dell'euro su dollaro e yen e l'austerità contro cui la politica monetaria voluta da Mario Draghi si sta dimostrando poco efficace. Non ci può essere una politica monetaria espansiva e una di bilancio restrittiva. L'asimmetria determi-

na un corto circuito che accentua il «circolo vizioso» che divide l'Europa e favorisce i paesi più forti, che beneficiano di tassi di interesse più bassi, in un gioco a somma negativa. La carenza di domanda effettiva complessivamente impedisce anche alle industrie dei paesi più forti di avere un mercato adeguato alle potenzialità della rispettiva offerta. Sono questi squilibri, assieme ai risultati non del tutto positivi, degli stress test sulle banche dell'Eurozona, che accentuano la deflazione e rischiano di mettere a repentaglio la sopravvivenza dell'euro.

Per risalire la china è indispensabile che i paesi più deboli diano priorità alle riforme che aumentino la loro produttività e - solo dopo, non prima - pensino a misure di carattere espansivo per il rilancio dell'economia. Mentre i paesi più forti devono deflazionare le loro economie: in Germania la spesa per infrastrutture può aumentare fino allo 0,7% del Pil nel 2015 e allo 0,5% nel 2016 senza alcuna violazione delle leggi di bilancio.

Al tempo stesso servono inter-

venti della Ue sugli investimenti che vadano oltre il piano Juncker, potenziando a tal fine il ruolo della Banca europea degli investimenti, e riflettendo sull'opportunità di emettere Eurobond per trasformare almeno una parte dei debiti sovrani in obbligazioni europee. È quindi doveroso sostenere le misure non convenzionali che il presidente della Bce intenderà adottare.

Le cose da fare sono tante, in Europa e in Italia. Il governo Renzi ha la forza di farle? L'agenda parlamentare è infernale: Jobs Act, già snaturato al Senato; delega fiscale; Italicum; riforma di Senato, Pubblica amministrazione e giustizia. Ha gli strumenti per farlo? Noi pensiamo che un leader dimezzato non riuscirà a portare a compimento nessuna delle promesse fatte all'Italia e all'Europa. Con questa maggioranza ci sarà sempre una mediazione intollerabile tra il liberalismo (a parole) del premier (che mentendo sostiene di aver tagliato le tasse, e l'altra metà del Pd che vuole la patrimoniale, aggredendo i beni del ceto medio. Questo equivoco deve finire.

I NUMERI CHE STANANO PALAZZO CHIGI

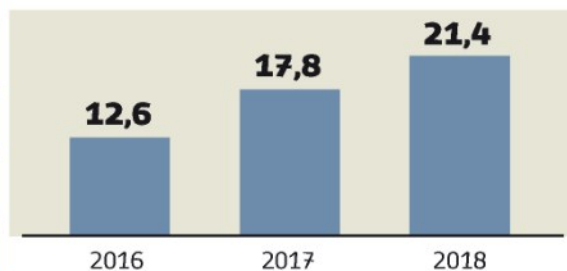
RIEPILOGO DATI MACRO

2014

	Pil	Disoccupazione	Deficit/Pil	Debito
Nota Def 2014	-0,3%	12,6%	-3%	131,6%
Ocse	-0,4%	12,8%	-2,7%	134,3%
Fmi	-0,2%	12,6%	-3%	136,7%
Istat	-0,2%	12,3%	-3%	135,2%
Centro Studi Confindustria	-0,4%	12,5%	-3%	137%

POSSIBILI MANOVRE BIS

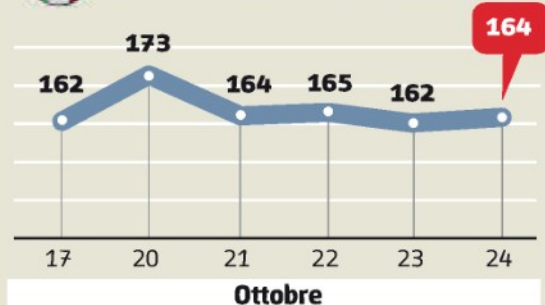
Onere delle misure da adottare in caso di mancato rispetto dei parametri di deficit (in miliardi di euro)

**44% del Pil** il conseguente aumento della **pressione fiscale**

SPREAD NELL'ULTIMA SETTIMANA



Differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi



Ottobre

PROSSIME SCADENZE

Organismo	Dati disponibili	Pubblicazione
Commissione europea	European Economic Forecast Spring 2014	novembre 2014
Fondo monetario internazionale	World Economic Outlook October 2014	aprile 2015
Ocse	Interim Economic Assessment – Sept. 2014	novembre 2014
Banca d'Italia	Bollettino economico 3/2014 – luglio 2014	23 ottobre 2014
Def	Nota di Aggiornamento Def 2014	aprile 2015

Fonti: Mef, Ocse, Fmi, Csc

L'EGO